

UN AMICO La morte del nostro vaticanista

Cosa abbiamo perso con Orazio Petrosillo

BEPPE DEL COLLE

Venerdì 11 maggio. Ti telefonano: «E' morto Orazio Petrosillo». Non si riesce a dire niente. Sai che era in coma da molti mesi, precisamente dal 21 luglio del 2006, per un ictus che lo aveva colpito mentre (naturalmente) era lavoro. Era in Val d'Aosta, per raccontare al suo giornale, «Il Messaggero» (e a noi de «il nostro tempo») i giorni di vacanza del Papa. Portato velocemente a Roma, al «Gemelli», non si era più riavuto. Sapevamo quanto stessero soffrendo la moglie Claudia e le figlie Eleonora e Marta, e i suoi quattro fratelli, Piero, Anna, Umberto ed Eugenio; e anche quanto mancava ai suoi colleghi, e a noi.

Adesso che è morto, a sessant'anni appena compiuti (era nato a Monopoli in provincia di Bari il 2 aprile del 1947) non è una frase fatta osservare che ci sembra impossibile. Chi lo ha conosciuto sa che Orazio era l'immagine stessa dell'uomo nato per vivere intensamente, infaticabilmente, appassionatamente, una missione. La sua era quella di trasmettere agli altri, ai lettori dei suoi giornali, le cose che la professione di giornalista gli consentiva di conoscere, ma con qualcosa in più del "normale" servizio del cronista coscienzioso: egli era un credente, un cristiano totale, uno che si sentiva innanzitutto il testimone, per quanto umile e non istituzionale, di una Verità. Un testimone che aveva anche il dono di saper scrivere con eleganza, in modo asciutto ma impeccabile.

Orazio Petrosillo entrò a far parte della famiglia de «il nostro tempo» negli anni Settanta, quando il

direttore don Chiavazza, chiamato a Roma da Paolo VI ad aprire l'Ufficio per le comunicazioni sociali della Chiesa italiana, lo conobbe giovanissimo "vaticanista", prima come collaboratore di «Avvenire», quindi all'Agenzia

ressi in cui ha diviso la sua attività. Oltre il servizio quotidiano per i suoi giornali, e settimanale per «il nostro tempo», che lo ha portato nei quattro

SEGUE A PAG. 13

Una lunga storia personale di forte interesse per la Sindone

Ansa e poi al quotidiano «Il Tempo». Licenziato in teologia alla Pontificia Università Gregoriana e laureato in filosofia alla Sapienza, aveva insegnato religione nei licei, poi la vocazione al giornalismo lo aveva interamente assorbito. Nel 1988 era entrato al «Messaggero».

Quello che soprattutto colpiva in lui era la tranquilla felicità con cui affrontava la vita, in famiglia e sul lavoro, con i colleghi e la variegata congrega ecclesiastica in cui si trovava immerso quotidianamente. Come ha scritto Joaquin Navarro Valls, a lungo direttore della Sala stampa vaticana, «per Orazio era facile l'amicizia, e anche la lealtà che fa dell'amicizia qualcosa di serio e di inestimabile. Era aperto. Gli riusciva difficile nascondere il suo carattere. Era spontaneo». Tutto vero. Anche con noi era «spontaneo» e sorridente, sempre, anche quando si trattava di risolvere un problema contingente, di superare una piccola divergenza d'opinioni, un insignificante contrattempo.

La sua disponibilità era totale, e ciò spiega la grande quantità di inte-

angoli della Terra con i viaggi di Giovanni Paolo II, ha partecipato per anni alla trasmissione televisiva domenicale di Raiuno «Settimo Giorno» in collaborazione con la Cei, ha scritto libri, ha partecipato a innumerevoli iniziative, fino a diventare presidente della sezione italiana dell'Opera internazionale «Aiuto alla Chiesa che soffre» fondata nel 1947 da padre Werenfried van Straaten.

In questa veste una delle ultime manifestazioni pubbliche a cui Petrosillo ha preso parte è stata la conferenza stampa tenuta a Roma dall'«Aiuto alla Chiesa che soffre» il 27 giugno del 2006. In quella occasione egli ha ricordato alcuni degli interventi più importanti dell'AcS negli ultimi anni, come la pubblicazione e la diffusione di 40 milioni di copie della Bibbia dei bambini, tradotta in 135 lingue.

In tanta eterogeneità e varietà di interessi, naturalmente ciò che costituisce (non solo per un giornale come il nostro, che si pubblica a Torino) il tema forse più caro a Petrosillo è stata la Sindone. Il suo primo libro su questo argomento, 272 pagine scritte in collaborazione con Emanuela Marinelli, uscì nel 1990 da Rizzoli con il titolo «Sindone». Seguì nel 1998 «La Sindone da contemplare», «spunti di meditazione» (64 pagine, edito da Elledici); e infine, nel 2000, «Sindone. Storia di un enigma», come terza edizione e aggiornamento, sempre da Rizzoli, del volume di dieci anni prima.

Questa lunga, appassionata dedizione al Sacro Lino ha avuto come elemento essenziale la convinzione di Petrosillo che si tratti di un oggetto "vero", non frutto di manipolazioni umane e fino a questo momento impossibile da decifrare dalla scienza, anche se si tratta del reperto archeologico «più studiato al mondo». Come si legge nel secondo dei volumi che abbiamo citato, «La Sindone di Torino attrae irresistibilmente gli appassionati di enigma scientifico ed ancor più calamita l'interesse degli scienziati. Ma a nessuno sfugge che quell'enigma rinvia ad un evento, riporta ad un supplizio, rimanda ad un Suppliziato, attira lo sguardo su un mistero. Non si può rimanere indifferenti al "perché" misterioso di questo enigma scientifico. La Sindone prima incuriosisce, poi appassiona, quindi interpellata, in seguito inquieta, alla fine conquista». E più avanti: «La Sindone bisogna contemplarla col Vangelo in mano. Non c'è soluzione di continuità fra i due. Sono complementari».

I conoscitori degli eventi sindonici, dello storia di quel Lenzuolo sottoposto soprattutto negli ultimi decenni a severi, talvolta contraddittori esami scientifici, sanno bene che non sempre l'autorità ecclesiastica ha accettato senza riserve i risultati dell'appassionata indagine di Petrosillo. Ma non trattandosi di un dogma di fede, la Sindone può, e forse anzi deve essere sottoposta a domande che salgono, come nel caso di Petrosillo, dal profondo del cuore e dell'anima di un credente.

Un credente che non ha mai rinunciato a trasmettere i principi della propria fede come la vocazione personale gli chiedeva. Lo

dimostrano gli altri suoi libri: «Canto alla madre di Dio. Meditazioni mariane di un giornalista» (1999, San Paolo ed.); «La Città di Pietro. Storia, arte e tesori ad un amico» (2002, ed. Musei vaticani); «Vangelo

in cronaca. Commento di un giornalista alle letture delle domeniche» (2004, San Paolo ed.). Ecco chi abbiamo perso, con Orazio Petrosillo. Che ora vive con l'Uomo della Sindone.

Beppe Del Colle



Orazio Petrosillo, vaticanista de «il Messaggero» e de «il nostro tempo», scomparso a 60 anni di età

Cosa s'è perso con Petrosillo